

Clero Unità pastorali 45 e 46
COLLEGNO – GRUGLIASCO

La riflessione che abbiamo condiviso come preti e diaconi in questo tempo di pandemia ci ha portato a individuare tre conversioni a cui ci sentiamo chiamati:

1. Alla coscienza del limite: la nostra società tiene a distanza la debolezza. In questo tempo il limite e la morte sono messi al centro del nostro sguardo. Dobbiamo riscoprire di essere argilla abitata dal soffio di Dio
2. Al riconoscimento delle distanze (sociali e fisiche). L'altro e il creato sono un mistero da avvicinare in punta di piedi. Spesso, invece, prevale l'esigenza di fare. È diventato importante un approfondimento sul tema dell'accompagnamento: nelle esequie, nel lutto e nelle difficoltà delle persone. Sono un momento di evangelizzazione. Dobbiamo avere un'attenzione particolare alle persone che si trovano "sulla soglia" della comunità
3. Alla coscienza del tempo: questo è un aspetto sul quale stiamo ancora riflettendo

A riguardo della catechesi, la questione è il coinvolgimento dei genitori: molti di loro hanno apprezzato la vicinanza delle catechiste ai bambini. Dobbiamo ripensare la catechesi fuori dallo schema scolastico in cui l'abbiamo rinchiusa. La necessità di questo cambiamento ormai è acquisita, ma bisogna capire come.

Bisogna individuare un oltre e un altro, bisogna maturare un'attenzione agli altri che, se veicolata e assistita, diventa un'attenzione attiva.

Si è sentito forte il tema della paura.

Alcuni segni sono rimasti: la carità non è mai venuta meno e in tante forme. Si respira un clima più sereno in comunità.

Abbiamo mantenuto le relazioni a distanza, anche nella liturgia, almeno fino alla riapertura della zona gialla.

Cosa ci ha detto questa prova? Stiamo rivedendo il senso dell'oratorio ripartendo dalle sue origini e dalle sue finalità.

Molte persone hanno espresso domande di senso vivendo in un fiume di sofferenza. Le persone più fragili hanno pagato il prezzo più alto, anche dal punto di vista psicologico. Cosa potremo fare per loro? La comunità è sempre stata molto viva e tutti, appena hanno potuto, sono rientrate in modo attivo nella vita della comunità e lo hanno fatto con coraggio e proponendo nuove collaborazioni sul territorio.

Per la catechesi: abbiamo incontrato individualmente i genitori per motivarli, ma appena hanno ripreso il lavoro sono stati assorbiti "dal loro mondo" che non è il nostro. Non è bastata questa esperienza per accendere le loro domande: sono molto attaccati al fare, anche se con molta paura; pochi partecipano alla Messa. Ci stiamo chiedendo cosa fare, stiamo pensando di incontrarli per chiedere loro di cosa abbiano bisogno.

È mancata una riflessione di fede su quello che stava succedendo. È mancata anche a livello della Chiesa italiana: abbiamo pensato più alla salute che alla salvezza.

Si è insinuata l'idea della Messa in TV e questo non ha consentito a molti di tornare a viverla in comunità.

Pesante la fatica delle relazioni, con il pericolo del contagio: riprendere è faticoso.

C'è stata una maturazione nella carità. Ma è pesata la mancanza di una lettura di fede.

Come prete vivo con molta rabbia tutto quello che è successo. È mancata una voce profetica e nella Chiesa ci siamo adeguati ad una posizione generalizzata, non siamo stati capaci di dire una parola diversa da quelle che ha detto il mondo. Avremmo dovuto dare il messaggio di essere prudenti, non di essere distanti: questo doveva essere il messaggio che ci avrebbe distinto. Si è rafforzata l'idea di una fede vissuta in modo individuale. Molta gente si è sentita da sola. Come parrocchia, abbiamo fatto di tutto per non chiudere mai, per essere riferimento per le persone. Abbiamo continuato a celebrare la Messa all'aperto, anche col freddo, ma molte persone non sono venute.

Quanto alla catechesi: abbiamo perso l'occasione di dire che la catechesi è vita e non è scuola. Nei gruppi c'è sempre una parte trainante, una che si fa tirare e poi c'è una fascia di mezzo sulla quale è importante lavorare curando una buona relazione e in termini di evangelizzazione.

Interrompendo la catechesi tutto questo si è perso, si è creata una frattura e chi non partecipa si sente in difetto.

Sulla carità: abbiamo aiutato le persone, ma distribuire pacchi viveri non è carità cristiana, che è primariamente relazione. Non abbiamo mai lasciato le persone in situazione di difficoltà.

I ragazzi sono devastati da questa esperienza, tutta questa situazione esaspera le relazioni.

Dovremmo usare questo tempo per dire parole chiare: se il percorso di catechesi deve coinvolgere le famiglie, se l'aggancio della catechesi alla Messa è fondamentale, bisogna dare segnali chiari e forti.

La pandemia non ha creato guai, ma è stata un'occasione perché i guai potessero emergere, perché le questioni problematiche erano già presenti:

1. L'abitudine a non riflettere sul senso della vita e sul male: l'essere umano è proiettato verso il mito del progresso, ma questo non risponde alle domande di senso, sulle quali dovremmo intervenire come Chiesa
2. L'abitudine a non riflettere sulla precarietà della condizione umana: tutti i nostri progetti ecclesiali si sono rivelati relativi